

33



Anno XII - n. 1-2

Gennaio

Febbraio 1964

Spedizione abbon.
postale gruppo 3^o

Ignis Ardens

BOLLETTINO BIMESTRALE

RIESE PIO X



San Pio X e l'Eucarestia

Il Mistero: Dio con noi

Nel tramonto del 31 luglio 1903, i cardinali erano entrati nella Cappella Sistina per dar inizio al Conclave: si trattava, dopo la morte di Leone XIII, di dare un successore alla suprema cattedra del mondo.

Tra i cardinali c'era anche il Patriarca di Venezia, Giuseppe Sarto, che neppur sospettava d'essere lui il designato del Signore a reggere la Chiesa. Invece, nei ripetuti scrutini, il suo nome cominciò ad affermarsi.

Il povero cardinale veneto si sentì come annientato: con lacrime agli occhi protestò di non esserne degno e dichiarò apertamente che mai avrebbe accettato la responsabilità e il peso delle Supreme Chiavi. Ma il suo nome, a dispetto della sua profonda umiltà, ormai sormontava il nome di tutti nel numero dei voti. La mattina del 3 agosto, alcuni dei più autorevoli porporati cercarono di indurlo a non persistere più oltre nel suo rifiuto.

Visto che la faccenda si faceva insistentemente seria, il Patriarca di Venezia non trovò altro rifugio che presso il Tabernacolo nella Cappella Paolina.

Fu lì che il giovane prelado Mons. Merry del Val, segretario del Conclave, lo dovette rintracciare, per manifestargli la volontà dei Padri porporati. Cediamo il racconto allo stesso Mons. Merry del Val: « Era circa mezzogiorno quando entrai nella silenziosa ed oscura Cappella.

La lampada ardeva di viva luce davanti al SS.mo Sacramento...

Scorsi un cardinale inginocchiato sul pavimento di marmo, a breve distanza dall'altare, assorto in profonda preghiera, con la testa tra le mani e con i gomiti appoggiati ad un piccolo banco.

Quel cardinale era il cardinale Sarto». (Card. Raffaele Merry del Val, PIO X (Impressioni e ricordi), Padova 1949, pag. 15-17).

Il card. Sarto continuò a ripetere il suo «no», continuò a piangere, continuò a pregare. Sotto voce, Mons. Merry del Val non seppe dirgli altro che: «*Eminenza, si faccia coraggio, il Signore l'aiuterà!*» (Ibid.).

Quell'Eminenza in lacrime era lì, davanti all'altare dell'Eucarestia, appunto per trovare coraggio, per implorare aiuto.

Da quel Tabernacolo attinse e l'uno e l'altro. La mattina dopo, 4 agosto 1903, pur piangendo, trovò la forza di dire: «*Accetto il Pontificato come una croce! Sono disposto a fare la volontà di Dio*». (test. di mons. Giovanni Bressan, segretario e conclavista dell'Em.mo Sarto, in *Processo Apostolico Romano di Pio X*, pag. 76).

Io credo che il card. Sarto, quando dagli elettori si vide avviato verso la tiara, luminosa ma pesante, se avesse avuto ancor la mamma vivente (mortagli nove anni prima, nel 1894) ed avesse avuto la possibilità di vederla entro la clausura del Conclave o possibilità di avvicinarla a Riese nella sua casetta umile, non si sarebbe rivolto a lei per aprire il proprio cuore in quell'ora di trepidazione: tra mamma Margherita e l'Ospite del Tabernacolo, avrebbe sicuramente prescelto il Cristo dell'Eucarestia.

Anche una mamma, pur tutta amore, pur illuminata dalla fede, anche un amico, il più intimo, in certe ore gravi della vita dei propri figli o dei propri amici non fanno altro che piangere e soffrire con loro.

Ma c'è un Cuore più grande di mamma, ma c'è un Amico che, in ore tremende ed esigenti una decisione, t'è vicino, e ti sa illuminare e confortare: quell'Amico che vive per questo in mezzo alle case degli uomini nella sua angusta abitazione, che si chiama Tabernacolo.



Già un'altra volta, diciannove anni prima, ancora in una Cappella, davanti al Tabernacolo, il Sarto aveva mostrato le sue lacrime e fatto sentire i suoi rifiuti.

Era una mattina del settembre 1884. Come il solito, mons. Giuseppe Sarto, cancelliere vescovile di Treviso, inchiodato al suo tavolo ingombro di libri e di carte, attendeva al lavoro. Il Vescovo mons. Giuseppe Apollonio lo fece chiamare, invitandolo nella sua Cappella privata. Il Sarto andò. Pregarono assieme, inginocchiati dinanzi al Tabernacolo. Poi il Vescovo gli consegnò un biglietto pontificio che nominava mons. Giuseppe Sarto Vescovo di Mantova.

Mons. Sarto scoppiò a piangere come un fanciullo e protestò la sua incapacità: «*No!... Non posso, non mi sento! Anche questa mi doveva capitare!*» (P. Girolamo Dal Gal, PIO X, IL PAPA SANTO, Firenze, 1940, cap. IV, pag. 63-64).

Dopo preghiere bagnate di pianto, dal Tabernacolo vennero il coraggio e l'aiuto per la nuova non facile missione.

Altre lacrime attenderanno di bagnare le guance dell'ultrasettantenne Papa Pio X.

Fin dal 1911 ai suoi più intimi familiari alluderà con tristezza: «*Vedo una grande guerra!*» Al suo cardinale Segretario di Stato svelerà: «*Il guerrone s'avvicina! Dio ha posto mano ai più fieri flagelli... La guerra è alle porte: non passerà il 1914*».

Nella paurosa previsione, Papa Sarto ritornerà spesso in una Cappella, la sua Cappella privata, sosterrà davanti a un Tabernacolo per versare le sue lacrime e porgere le sue suppliche: non per se stesso, ma per il mondo.

La previsione tremenda di uccisioni e stragi e odi di fratelli stringerà il Padre di tutti il più vicino possibile al Tabernacolo. E vorrà, in questa sua preghiera scongiurare il flagello — come Gesù nell'orazione del Getsemani — che accanto ai Tabernacoli di tutte le chiese si stringano con lui, in lacrime e preghiere, quanti credono nell'Eucarestia.

In data 2 agosto 1914, scriverà una commovente «*Esortazione ai cattolici di tutto il mondo*» (sarà il suo ultimo atto di Pontefice) per esortare, «*mentre l'Europa quasi tutta è trascinata nei vortici di una funestissima guerra*», ad «*innalzare gli animi a Colui da cui solo può venirci l'aiuto, a Cristo, principe della pace e mediatore potentissimo degli uomini appresso Dio*».

Spingerà accanto al Dio dei Tabernacoli «*i cattolici di tutto il mondo*» per un ricorso fiducioso «*al suo trono di grazia e di*

misericordia», ed esorterà i sacerdoti, custodi dei Tabernacoli, ad indire « *nelle rispettive parrocchie... pubbliche preci* » (P. G. Dal Gal, *op. cit.*, pag. 278-280).

A diciotto giorni da questo grido d'angoscia invitante a propiziazione, nel cuore della notte del 20 agosto 1914, Pio X consumerà il suo sacrificio, vittima del « guerrone ».



Nelle situazioni più dolorose della vita (la nomina a Vescovo, l'elezione a Pontefice, la previsione della grande guerra) Pio X trovò sempre un punto di riferimento, un appuntamento mai deludente: il Tabernacolo dell'Eucarestia.

Tabernacolo, nell'etimologia latina, significa: *piccola casa*.

S'è una casa, vuol dire che Uno l'abita: Cristo, cioè *Dio con noi*, l'Emmanuele. E vi abita, nascosto, apparentemente impotente, silenzioso, nei tabernacoli sfarzosi e preziosi come nei tabernacoli di quattro tavole inchiodate alla meno peggio, in un'umiltà che esige fede (perchè, se nel presepio Lo vedo almeno nella sua umanità fragile, se sulla croce Lo contemplo almeno nella sua umanità nuda e insanguinata, qui, nell'Eucarestia, spenti gli splendori della divinità, è nascosta anche la fragilità della sua essenza e fattezze umana) — dico — vi abita per essere *Eucarestia*, cioè, distributore di grazia.

Eucaristia, parola composta dall'avverbio greco *eu* (=bene) e dal sostantivo greco *karis* (=grazia, favore), vuol dire che Cristo è *grazia eccellente*: grazia eccellente nel significato attivo (in quanto per questo augusto mistero possiamo degnamente rendere grazie al Signore, offrendo la vittima eucaristica come il dono più gradito al Padre), grazia eccellente nel significato passivo (in quanto nell'Eucarestia noi constatiamo la benevolenza di Gesù verso di noi).

Se mi commuove il Mistero del Natale (= Cristo bambino, temporaneamente, in mezzo agli uomini), tanto più rinfocola il mio amore il mistero di ogni Tabernacolo (= Cristo eucaristico, continuamente, in mezzo agli uomini).

Ha la sua casa tra le nostre case. Ogni tetto di città è sormontato da chiese e campanili: stanno a dire che Cristo è con noi. Ogni paese, anche il più sperduto, ha una strada che accompagna ad una chiesa: pur umile, è sempre indice che Cristo è con noi. Anche

nella chiesa deserta, silenziosa nella notte, la fiamma rossa della lampada — sentinella d'onore — documenta che Cristo è con noi.

E' con noi, deboli, per esserci fortezza nella vita che è ascesa, impegno, lotta.

E' con noi, soli, per esserci amico e confidente quando tutti abbandonano.

E' con noi, affamati, per essere cibo che nutre e sazia.

E' con noi, incerti, per condurci verso il traguardo della salvezza.

Il profeta Isaia annunciò l'Emmanuele con l'espressione « *Dio con noi* » (Is. VII, 14). L'evangelista Matteo riferisce le parole dell'Angelo dell'Annunciazione che suggerisce un nome al Nascituro « *Emmanuele*, che significa *Dio con noi* » (Mt., I, 20-24).

Nell'Eucarestia, nascosto in poco pane, Dio è con noi.

Se Dio è con noi, noi dobbiamo essere con Lui.

Se Egli è presenza eucaristica, noi dobbiamo attuare pietà eucaristica.

Tante volte, invece, il mondo, gli interessi, le vicende ce Lo fanno dimenticare, ed Egli resta il grande Solitario delle nostre chiese, il paziente Prigioniero dei nostri Tabernacoli.

Almeno l'ora del dolore, della decisione, della prova, ci faccia inginocchiare dinanzi al suo Tabernacolo, per esporre all'Amico che ascolta la nostra sofferenza e per riportare da Lui conforto e luce.



Ogni santo, come S. Pio X, è sempre stato un'anima orientata verso l'Eucarestia.

Una signorina di Rovigo, che si sentiva spezzare sotto il peso di mille sventure, quasi imprecando contro la Provvidenza, effondeva lamenti e lacrime dinanzi alla Serva di Dio madre Maria Dolores Inglese (✠ 1928). Madre Dolores non fece altro che accompagnarla nella sua chiesetta di Via Bagni in Rovigo e mostrarle il Tabernacolo: « *Batti là, e te gavarè tutto!* » (= Bussa lì e avrai tutto!).

Il motivo di tanta nostra sofferenza, di martoriante solitudine e di non pochi insuccessi, è perchè ci dimentichiamo di... bussare a quella porticina, dietro alla quale c'è *Dio con noi*.

p. FERNANDO TONELLO
cappuccino

PRESEPIO VIVENTE



Graziose fanciulle in veste di angeli, di Giuseppe e di Maria attorniano riverenti, estatiche la bella immagine del Bambino Gesù recatoci da Betlemme dal Delegato Apostolico S. Ecc. Mons. Zanini, nostro amato concittadino.

S. PIO X

precursore del nostro tempo

Nella S. Chiesa — soprattutto dall'inizio del Concilio Vaticano II — sta spirando un soffio di vita nuova che anima di generosi propositi i buoni e che richiama l'attenzione di tutti gli sguardi, anche di coloro che finora furono ostili o indifferenti.

La Chiesa Cattolica, oggi più che mai, è veramente la città posta sul monte, è la Gerusalemme — predetta dal Profeta Isaia — che diffonde la sua luce sul mondo e ne fuga le tenebre. E' il segno di una Presenza trascendente, della presenza stessa dello Spirito sul mondo.

Possiamo chiederci: a chi spetta il merito di questa « novella Pentecoste »?

Dopo che a Dio, il merito va senz'altro in primo luogo al Papa Giovanni XXIII che ideò e, con un atto di eroico coraggio, indisse il Concilio manifestando spesso il desiderio che L'aveva spinto ad una tale decisione: il desiderio di rendere più luminoso ed attraente il volto della Chiesa. « Con la grazia di Dio — disse il 3 giugno 1959 — noi faremo dunque il Concilio; e intendiamo prepararlo avendo di mira ciò che è più necessario rinsaldare e rinvigorire nella compagine della famiglia cattolica, in conformità al disegno di Nostro Signore. Poi, quando avremo attuato questo poderoso impegno, eliminandosi ciò che da parte umana, poteva ostacolare un più spedito cammino, presenteremo la Chiesa in tutto il suo fulgore, « sine macula et ruga », e diremo a tutti gli altri che si sono da noi separati: ortodossi, protestanti ecc: « Vedete, fratelli, questa è la Chiesa di Cristo ».

Questi desideri del defunto Pontefice sono stati ripresi e ripresentati, con quella magistrale chiarezza ed incisività che gli è propria da Paolo VI f.r., il quale nel discorso di apertura della II Sessione del Concilio così si espresse. « ... Sotto questo aspetto il Concilio

vuol essere un primaverile risveglio d'immense energie spirituali e morali, quasi latenti nel seno della Chiesa; esso si manifesta come il risoluto proposito d'un ringiovanimento sia delle sue forze interiori, sia delle sue norme che regolano le sue strutture canoniche e le sue forme rituali. Cioè il Concilio tende ad accrescere nella Chiesa quella venustà di perfezione e di santità, che solo l'imitazione di Cristo e la mistica unione con Lui, nello Spirito Santo, le possono conferire ».

Analizzando però le principali attività compiute da S. Pio X, durante il suo pontificato e confrontandole con le attuali aspirazioni della Chiesa, ci sembra di poter scorgere un certo rapporto di dipendenza di queste ultime dalle prime, ci sembra cioè che le attuali riforme, progettate o iniziate, siano come una logica conseguenza delle premesse poste dalle lungimiranti direttive date dal nostro Santo, siano direi quasi il frutto naturale del germoglio da Lui piantato nella Chiesa santa con straordinaria intuizione.

S. Pio X, infatti, fu chiamato dalla Provvidenza a reggere la Chiesa in un momento storico particolarmente difficile, quale fu appunto l'inizio del secolo attuale, secolo di radicali trasformazioni politiche, economiche e culturali.

Il santo pontefice di Riese ha avuto il merito di intuire le aspirazioni profonde degli uomini nel concreto momento storico, di individuare i mali peggiori della Chiesa e della società contemporanea, di guardare lucidamente al futuro, di rifiutare l'eredità negativa del passato e di procedere con coraggio verso l'avvenire, animato dall'impegnativo programma propostosi di: « Restaurare ogni cosa in Cristo ».

Se confrontiamo per esempio, la Costituzione sulla Sacra Liturgia (che è il documento promulgato il 4 Dicembre u.s., al termine della seconda sessione del Concilio Vaticano II) col Motu Proprio « tra le sollecitudini » di S. Pio X, vi riscontriamo un diretto e immediato rapporto.

Possiamo senz'altro affermare che la Costituzione è il coronamento più ambito, il collaudo più vistoso e impensato al movimento liturgico promosso dal nostro Santo, per una maggiore comprensione della Liturgia e per una attiva partecipazione di fedeli.

S. Pio X non ebbe certo la soddisfazione di vedere realizzato tutto il suo programma, però la sua eredità dà ancora buoni frutti poiché Egli avviò e in parte realizzò, quelle direttive pastorali che oggi il Concilio Vaticano II sta studiando ed aggiornando alle necessità del momento presente.

Doloroso distacco

C'è sempre un mistero, nei disegni di Dio. Un mistero che la nostra mente, così limitata, non può mai penetrare. Dio ti manda sulla terra, come il frutto più squisito della sua creazione, ti pone accanto ad altre creature, te le fa conoscere, te la fa amare. Quando le vedi, quando parli con loro, sei felice.

Poi... poi se ne vanno. Ti fa male, allora, il distacco, ne senti il vuoto.

In quel sereno mattino di novembre, c'era in tutti una trepida attesa, quando Monsignore, alla fine della prima Messa, si volse per dare ai fedeli una notizia non troppo gradita.

« La Superiora sta per partire! ».

Ci guardammo l'un l'altro con vivo stupore.

No, non era possibile! La Superiora ci conosceva tutti, ad u-

no ad uno; ci aveva amati fin dal momento in cui la Provvidenza l'aveva assegnata nel paese del Padre Santo.

E adesso doveva partire?

Ormai era deciso: e non c'era nemmeno il tempo d'una preghiera perchè il Buon Dio ce la potesse lasciare. « Anche l'Angelo Gabriele, del resto — continuò Monsignore — mandato dal Cielo per l'annuncio aspettato, compì la sua missione altissima presso Maria, poi se ne volò verso gli spazi eterni, obbedendo ai voleri di Dio.

La Provvidenza ritiene compiuta la missione di Suor Gabriella nel nostro paese. Ella deve partire. Un altro campo di lavoro l'attende. Altre anime hanno bisogno del suo zelo, del suo esempio, della sua opera ».

Suor Gabriella, ferma al suo posto, ascoltò la notizia. Forse,

giungeva anche a lei ancora inaspettata.

Oh, lasciare la casa che l'aveva ospitata, quando la vita era nel suo pieno vigore! E le buone consorelle, unite nel suo apostolato di bene verso i più piccini, i più vecchi, i più bisognosi. E tutti quei bambini, che adesso sono giovanotti, e che lei, sulla soglia dell'asilo, aspettava... Perché arrivavano con le loro mamme e, queste, avevano sempre qualche cosa da raccontarle, da confidarle, da chiederle.

Il marito era senza lavoro e non c'era pane da sfamare la povera nidiata. Il più piccino, quello nato da poco, non dormiva, la notte, e le faceva ammattire. La ragazzetta, che era stata fino allora la consolazione dei genitori e la gioia della casa, ora non obbediva più: alzava le spalle, ad ogni correzione, e rientrava, alla sera, dopo degli altri. E c'era, in casa, la nonna, che diveniva ogni giorno più curva e tremava. C'era il nonno malato e così bisognoso di cure...

C'era... c'era...

Oh! quante pene! Quante ansie!

Suor Gabriella ascoltava tutti, comprendeva tutti. Sapeva ammonire, incoraggiare, consigliare. Con un cuore sempre a-

perto, sempre affabile, sempre buono.

E «pace e bene» augurava.

«Pace e bene» chiedeva al Signore per ogni babbo e per ogni mamma, per ogni bimbo, per ogni casa.

Quel mattino, quando il piccolo gruppo delle suore s'avviò verso la porta della chiesa, qualcuno si mosse dal banco per farsi incontro alla Superiora.

Una vecchietta l'attese presso l'altare della Vergine del Rosario, come per porgerle il suo «arrivederci» sotto lo sguardo vigile di Maria - Altre mamme erano lì, sulla soglia, con gli occhi arrossati dalla commozione.

«Coraggio! — diceva a tutte Suor Gabriella — Ci rivedremo ancora! Vogliamoci bene!».

E chi le stringeva la mano, chi le baciava la Croce.

«E' bello, o Signore, — pensavo — incontrare sulla terra chi ci vuol bene. Chi trepida e soffre e sospira, chi fa propria ogni gioia, ogni più piccola pena».

«Vogliamoci bene!» mi ripetè quando l'andai a salutare.

E a chi ricordava le ore liete e quelle tristi trascorse insieme. «Ho sofferto e ho gioito con tutti — diceva, visibilmente commossa — Ma tutti vi porto nel cuore!».



Quante vicende, quanti ricordi!

«Il Signore vi aiuti a salire sempre più su, nel bene!».

Era forse questo l'augurio che ella fece anche a quel birichino, che disturbava, quel giorno,

tutta la scuola. Che aveva mai? Non stava buono. «Vieni con me!» gli disse, prendendolo per mano.

Il bimbo si lasciò condurre, docile docile, per il timore di quel dito che s'ergeva minaccioso al di sopra del suo capino.

Ma che porta infilava, adesso, la Superiora? Che voleva fare?

Nella chiesetta non c'era nessuno.

Ma un lumino ardeva a fianco dell'altare e, al di là di quella porticina, attendeva Gesù.

Soli, dunque, di fronte a Dio! Il piccino, che non stava buono, e il suo cuore, preoccupato di aprire al bene quella piccola mente.

Che cosa gli avrà detto Suor Gabriella, in quegli istanti?

Il Signore solo lo sa!

Ora il piccino non è più piccino — E' grande ed è... sacerdote.

E fu proprio la Superiora che seppe gettare, in quel piccolo cuore, il seme fecondo dell'amore di Dio.

Così, era accaduto pure in una dolce domenica d'aprile.

L'aria mite, il cielo in trasparenza, una gran voglia di muoversi, di uscire. E' detto tutto! Il Signore sa arrivare, comunque, al suo intento. Giunge a Riese una frotta di... signorinelle. Sono allegre, sono felici di quella gioia che è il profumo di ogni giovinezza.

Ma... a Riese c'è una casetta da vedere, c'è un Santo da salutare e c'è pure la Superiora dell'asilo che le attende.

Eccole, difatti, tutte attorno...

Chiacchierano del più e del meno. Qualcuna, però, ne rimane ammirata. « E' suora — pensa — Eppure... è contenta. Non ha rimpianti. Il Signore ha voluto così ed ella ha risposto il suo « fiat » con tanto entusiasmo ».

Alla sera ritornano a casa. Stanche, nelle membra, ma ritemperate, nello spirito.

Che ha fatto, ancora una volta, la Superiora? E che ha detto? Chissà!

Dopo pochi giorni, due di quelle giovani entrano proprio nel convento di Maria Bambina, e sono contente. La Superiora è, da tempo, partita.

Il nostro, però, non è stato un « addio », ma un « arrivederci ».

« So di aver fatto la volontà di Dio volentieri. Sono tanto contenta dove sono. Trovo tutti buoni attorno a me. E' certamente la Grazia di Dio in mio aiuto » ha scritto, in questi giorni, dal suo nuovo istituto.

E un ricordo, tutto particolare, è per le giovani, piccole e grandi, di Azione Cattolica. Tutte quelle che ella ha visto crescere e che ha seguito, con tanta trepidazione, nella loro formazione spirituale. Oh, come avrebbe voluto scoprire, in ognuna, uno spirito ardente di fede,

una grande bontà, un cuore profondo da donare agli altri, con larghezza e generosità, il profumo di quelle virtù che Dio esige per arrivare al Cielo.

« Il Signore vi aiuti a salire sempre più su, nel bene! ».

Suor Gabriella sentiva, quest'aiuto, sempre pronto, sempre vivo, quando nei momenti più difficili, più tristi della sua giornata s'inginocchiava dinnanzi all'altare per chiedere, per implorare.

Rimane il suo ricordo nel cuore di ciascuno di noi.

E rimarrà il suo motto, che racchiude tutta una vita di preghiera, di offerta, di sacrificio,

spesa unicamente al servizio di Dio: Pace e bene!

Suor Giuseppina Negri è la nuova Superiora dell'asilo infantile.

E' giunta nel nostro paese qualche giorno prima che Suor Gabriella Tirelli fosse trasferita a Udine.

« Ignis Ardens » le porge il suo benvenuto e il suo augurio più fervido per il lavoro che l'attende.

Voglia il Signore premiare i suoi sacrifici con una pioggia di grazie e con quella benedizione che è sostegno nella fatica, conforto nella sofferenza, guida sicura verso la soglia del Cielo.

IGNIS ARDENS

Beato chi ama il Signore

Un grido, quella notte, mi svegliò di soprassalto. Una disgrazia? Un improvviso malore? Rimasi, in ascolto, col cuore sospeso.

Una macchina sfrecciò sull'asfalto. Un'altra... un'altra ancora... Il grido si ripeté, nella notte profonda, mentre un calpe-

stiò irrequieto, nervoso, si faceva sempre più vicino, sempre più distinto.

Una voce sconosciuta urlò una bestemmia. A questa se ne aggiunse un'altra... Il gruppo si fermò proprio sotto le finestre di casa mia.

Sentivo ora un parlottare confuso, agitato. Sentivo sghignazzate, e ancora grida e, Dio mio!, ... ancora... ancora bestemmie.

Bestemmie su labbra infantili, bestemmie... con canti di gioia, con voci di evviva.

«E' la notte di capodanno» mi dissi. E riandai, con la mia mente, alla sera appena trascorsa. Una chiesa, gremita di fedeli, e, sull'altare illuminato, l'Ostensorio, con la Divina Eucaristia.

«Abbi pietà di noi, o Signore — avevamo cantato con la commozione che ci riempiva la gola, per quella gioia di ritrovarci insieme, in quelle ultime ore dell'anno —. Abbi pietà di noi, delle nostre continue, infinite debolezze, della nostra miseria spirituale, del nostro egoismo. Perdona tutto, o Signore. Saremo più buoni, Ti vorremo più bene».

Ed eravamo sinceri.

Poi la notte spese l'ultimo sprazzo del giorno. E la quiete, che s'era sparsa dovunque, mi aveva dato la convinzione che il mondo non era, poi tanto cattivo.

Invece...

La lampada rischiarava, con la sua tenue luce, il mio Crocifisso.

Lo guardai con tenerezza.

«Per chi sei venuto, o Signore? — Gli dissi — Ti sei fatto bambino, per soffrire tanto. E ha voluto una greppia, un po' di paglia, una povertà senza nome. Hai voluto una croce. Per chi, Signore?».

Non potevo, anzi non volevo essere presente ad una lotta, non tra uomo e Dio, ma tra fanciulli e Dio.

Erano bambini, quelli! E forse, nelle loro case, stava ancora, nella dolcezza d'un presepio, il Dio bestemmiato.

Il mio sguardo vagava qua e là, con orrore.

E lì, a due passi, chi più voleva tacitare gli altri per raccontare, per... bestemmiare.

Non comprendevo nulla di ciò che dicevano. Capivo solo che la festa era finita e che quelle povere, miserabili creature erano ancora eccitate dal ballo, dal vino.

Le macchine continuavano la loro corsa pazza nella solitudine della notte nera. Finalmente qualcuno si mosse. Gli altri gli andarono dietro. Udii le prime parole d'una canzonaccia... udii l'ultima eco di quelle voci avvanzate e discordi... Poi, di nuovo, il silenzio avvolse, col suo

velo tenebroso, gli uomini e le cose.

Avrei gridato, in quel momento, al mondo tutta l'amarezza che mi riempiva il cuore. Tutta l'amarezza, tutta la mia pena.

Oh, chissà!... Forse era apparsa così a Gesù, quel giorno, questa povera, sanguinante umanità. Ebbra, arroventata dalle passioni e sbattuta verso lo scoglio dell'eterno castigo.

E salì sul monte. Come sempre, Lo seguiva una gran folla. Nessuno mai aveva udito, prima d'allora, parole di fiducia, di pace, d'amore.

Sotto quel cielo limpido della sua terra, lungo i sentieri bruciati dal sole, Egli, il Figlio di Dio, aveva scrutato in ogni volto una pena, una sofferenza, una inquietudine, un'ansia segreta. E, di lassù, come una benedizione che doveva abbracciare, nei secoli, il cuore di tutta l'umanità, aveva sciolto, nell'aria, un canto di Paradiso:

«Se sei povero, se t'accontenti di quello che la Provvidenza quotidianamente ti porge, se rifiuti ricchezze e non ricerchi onori, godrai la beatitudine del Cielo. Se piangi, se hai il cuore sconvolto e ferito, se la tristezza ti opprime, Gesù stesso sarà il tuo sorriso.

Se la tua parola è dolce e il tratto è gentile, sarai erede della terra.

Se sei affamato e assetato di Dio, se guardi al Cielo con occhio innamorato, se nulla, quaggiù, riesce a saziarti, nulla di ciò che passa, e vai e vai alla ricerca dell'Infinito che ti riempia lo spirito, ogni tuo desiderio, credimi, sarà appagato.

Se sai dividere il tuo pane con il mendico, se tergi una lacrima sola di chi è desolato, se sai scoprire il volto di Dio nel prigioniero, nell'orfano, nel derelitto, anche tu incontrerai, un giorno, quella Misericordia che tutto comprende e tutto perdona.

Se la purezza profuma il tuo cuore, se la tua coscienza è semplice e opera rettamente, il tuo sguardo indulgerà nella visione stupenda di Dio.

Se guardi alla pace come a un bene da raggiungere e da comunicare agli altri, se sai perdonare e dimenticare un'offesa, sarai chiamato figlio dell'Altissimo.

Se, in questo lento e faticoso salire, sai portare con pazienza la tua croce, se, nel desiderio di santità e sull'esempio stesso di Gesù, sopporti l'ingiuria, la calunnia, la derisione, è tuo il regno dei Cieli».

« Beati... Beati... Beati.. — diceva Gesù a quella folla attonita e commossa. Beati, sì, ma...

« Ma guai a voi, o ricchi, avete già ricevuto la vostra consolazione! Guai a voi, che ora siete sazi, che ora ridete, perchè sarete nel dolore e nel pianto! ».

E tu, che bestemmi, povera creatura da nulla, non hai cuore. Ti sente la tua sposa, che, un giorno, ricambiò il tuo amore per camminarti accanto, lungo il sentiero luminoso del Cielo. Ti sente la tua mamma che ti congiunse, da bimbo, le mani perchè tu ripetessi la santità e la bontà del Signore. Ti sente il tuo piccino che aspetta dal-

le tue labbra non già parole di ribellione, ma quell'invito alla fede, alla gentilezza, alla verità così caro all'anima innocente.

Ti sente chi ha il cuore innamorato di Dio e « No! — grida — No! Non puoi! Non devi! ».

Ti sente... ti sente il Signore che tutto ti dona. La vita, il benessere, la gioia. La luce del giorno, per il tuo quotidiano lavoro, la serenità del riposo, quando le stelle s'accendono nel firmamento. Ogni passo, ogni respiro, ogni pensiero. Tutto ti dono e tutto ti diede.

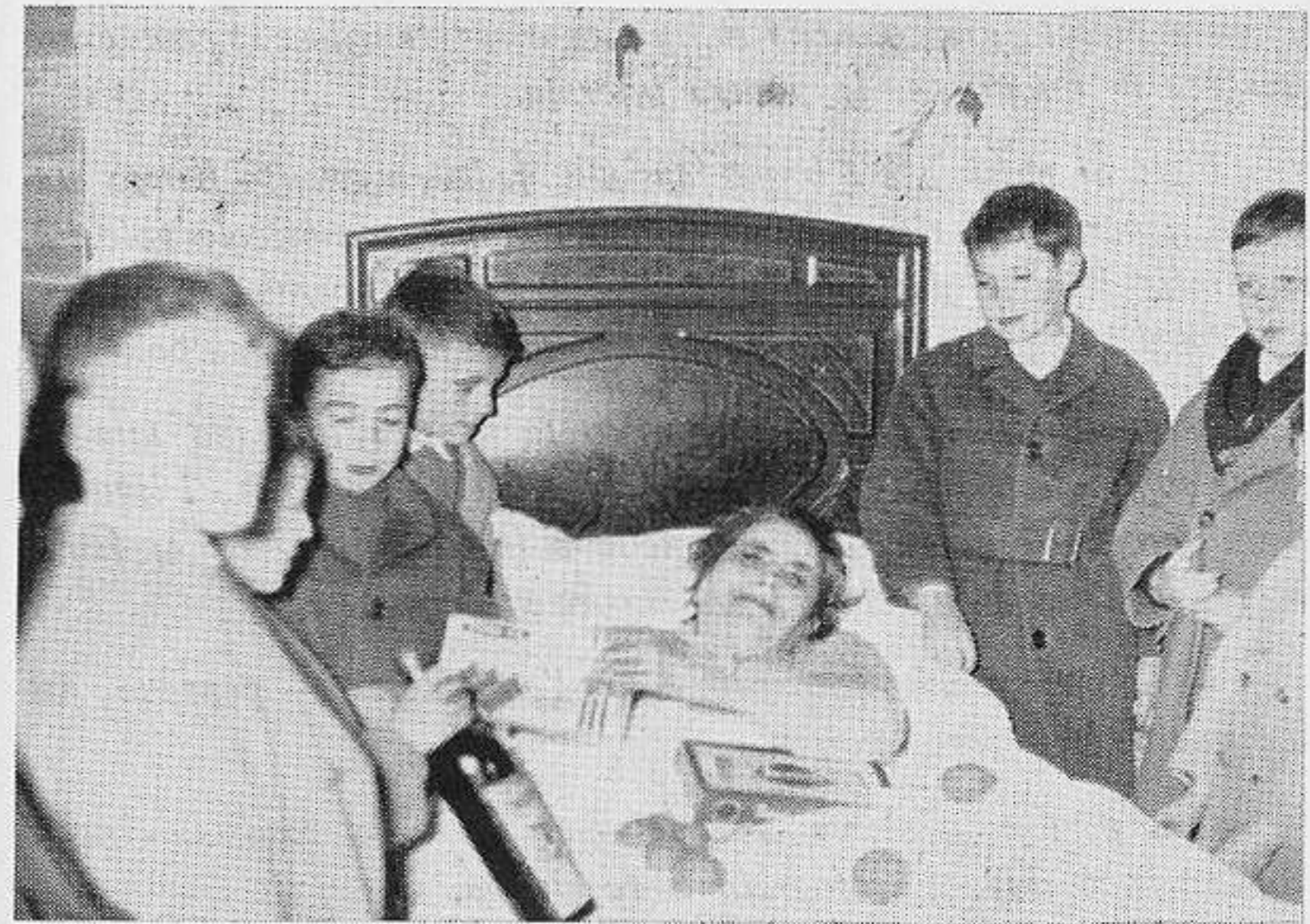
Non ti fa piangere la Croce che sanguina ancora sul mondo?

IGNIS ARDENS

Visitare gli infermi

E' l'ultima domenica dell'anno 1963. Le Fiamme Rosse di Azione Cattolica vengono radunate, come al solito, dalla loro delegata per l'incontro domenicale. Oggi sono più lieti e rumorosi del solito: In occasione del Natale hanno ricevuto doni e piccole mancie dai parenti e ognuno vuole partecipare ai compagni la sua gioia.

La delegata coglie l'occasione per lanciare una proposta:



I Fanciulli di A.C. di Riese Pio X in visita ad una povera inferma.

— Bambini — dice — voi siete contenti perchè non vi manca nulla: siete sani, avete il necessario e talvolta anche il superfluo; ma ci sono delle persone che mancano di tutto e per di più sono ammalate.

Io conosco una donna che è costretta a letto da più di dodici anni. Volete che il giorno dell'Epifania andiamo a trovarla e che le portiamo qualcosa?

— Sì, sì, — rispondono in coro i ragazzetti.

Viene stabilito che ognuno, nei prossimi giorni di festa, risparmierà il soldino destinato alle leccornie, lo consegnerà alla delegata

e, con il piccolo gruzzolo che si riuscirà a raggranellare, si comprerà qualcosa di buono per la povera inferma.

I giorni passano e i bravi fanciulli, fedeli a quanto hanno stabilito, risparmiano, risparmiano. Sanno rinunciare a piccole golosità, sanno dir di no al desiderio di andare al cinema, perchè con i loro soldi vogliono far felice una donna che soffre da tanto tempo.

La mattina dell'Epifania contano le lirette: formano una discreta sommetta! Cosa possono acquistare? Una bottiglia di liquore, alcuni pacchetti di biscotti, caramelle e frutta. Molto bene; fanno la spesa e s'accorgono che avanza ancora qualcosa.

— Se ci facessimo fotografare con l'ammalata? — pensano. Anche questa idea pare buona.

Ora partono assieme alla delegata verso la casa di Angela Marin; poco dopo il fotografo li raggiunge.

Quando Angela sente bussare alla porta della sua cameretta, non pensa certo ad un gruppetto di fanciulli di Azione Cattolica che vengono per portarle dei doni.

Li guarda e non comprende. Come mai si sono ricordati di lei? Poi osserva commossa, comprende e sorride fra le lagrime. Ma la sua sorpresa aumenta quando entra il fotografo per scattare la fotografia.

Angela si lascia ritrarre nel suo letto, circondata da questi cari figlioli e poi li ringrazia, felice, d'aver avuto anche lei la sua Befana, come quando era bambina. Ma questa è una Befana ancora più bella, perchè è fatta di vittorie e di atti di bontà.

Tutti sono felici: l'inferma che la riceve e i fanciulli che l'hanno preparata; forse loro di più perchè non c'è gioia maggiore che quella di far sorridere anche per un attimo solo, chi è nella sofferenza.

Pellegrinaggi alla Casetta Natale di San Pio X

SETTEMBRE

- 21 50 beniamine da Sarmeola (Padova) con Don Luigi Miotto.
- 21 16 persone da Pravisdomini con la Superiora Suor Lucia Civiero
- 21 30 beniamine da Barbisano (Treviso) con 4 suore
- 22 13 pellegrini da Pianiga (Venezia)
- 22 60 pellegrini da Castelgiuliano (Cremona) con Don Emilio Cantoni
- 22 72 pellegrini da Ramera di Mareno di Piave con Don Bruno Bressan
- 23 50 pellegrini da S. Bortolo di Monselice
- 23 60 bambini della curazia San Pio X da Taglio di Donada (Rovigo) con Don Pietro Balzi.
- 23 30 suore di varie congregazioni in devoto pellegrinaggio
- 23 67 giovani di Azione Cattolica femminile da Monastier (Treviso) con le Suore del S.S. Crocefisso.
- 23 76 pellegrini da Campolongo di Cadore con Don Emilio Dal Din
- 23 250 pellegrini da Fossalta di Piave con le Suore dell'Immacolata di Genova e con il parroco Don Angelo Gianni.
- 23 Gruppo di ragazzi da Cavasagra con Don Mario Berton
- 23 50 bambini delle scuole di Dottrina Cristiana di S. Elena con il parroco Don Gino Pertile
- 23 45 fanciulli di Azione Cattolica da Padova con Don Giuseppe Bruni
- 24 50 pellegrini dalla GERMANIA
- 24 50 Aspiranti da Ponte di Piave
- 24 80 pellegrini da Campomolino con Don Ernesto Francescon, parroco
- 24 8 chierichetti da Paderno con Don Giovanni Barizza
- 24 54 pellegrini da S. Martino al Tagliamento con il parroco
- 24 25 pellegrini da LONDRA
- 25 44 Aspiranti e beniamine da Breda di Piave
- 25 102 pellegrini da Molvena (Vicenza) con un sacerdote

- 25 180 ragazzi da Coldogno (Vicenza) con Don Giuseppe De Facci
- 25 Gruppo di studenti da Castello di Godego
- 25 45 ragazzi da Codroipo con Don Angelo Saccavini
- 26 80 pellegrini da Saletto di Vigodarzere
- 26 60 pellegrini da Bueriis (Udine) con il parroco
- 26 30 pellegrini da Pellestrina (Venezia)
- 26 Gruppo di ragazzi da Staro (Vicenza)
- 26 60 pellegrini da Spinenbecco (Verona)
- 26 40 pellegrini da Valli del Pasubio con Don Giuseppe Baggio
- 26 55 pellegrini da Concamarisi (Verona) con Don Rovolino
- 26 85 pellegrini da Frassinè di Montagnana con Don Corrado De Centri parroco
- 26 80 terziarie francescane da Marostica con un padre
- 26 50 ragazzi dell'Oratorio « Don Bosco » di San Donà di Piave con don Bernardo
- 26 40 Aspiranti da Ponte di Piave
- 26 25 Catechisti da Cartigliano
- 26 58 pellegrini da Fontanelle di Conco (Vicenza) con Don Vittorio Silvagni
- 26 50 bambine della Dottrina Cristiana di Marostica con Don Giovanni Baraldi
- 26 Gruppo chierichetti parrocchia Sacro Cuore di Mestre
- 26 70 pellegrini Parrocchia di Conco (Vicenza)
- 27 45 pellegrini da Crepaldo di Eraclea con Don Bruno Trento
- 28 Superiora e Suore Medee di Viareggio con 51 pellegrini
- 29 105 persone da Albaredo (Verona)
- 29 120 combattenti da Bergamo
- 29 115 pellegrini da Ara di Tricesimo
- 30 50 pellegrini da S. Maria di Veggiano (Padova) con Don Antonio Gianesin
- 30 65 pellegrini da Borgoforte (Padova) con Don Ottorino Tubaldo
- 30 48 bambini della Scuola di Dottrina Cristiana di Brugine (Padova) con il chierico Pinato Giampiero
- 30 70 Aspiranti Francescani da Bologna con Padre Andrea
- 30 50 chierichetti da San Paolo C.M.R. con un sacerdote
- 30 60 fanciulli premiati, da Rocchette (Vicenza) con Don Giovanni Stupiggia

- 30 65 fanciulli di Vallona di Lozzo con Don Aldo Corradini
- 30 57 pellegrini di Albaro (Verona) con Don Iginio Poli
- 30 64 bambine da Casale sul Sile
- 30 150 bambini da Patiolo (Mantova) con Don Antonio Ragioni

OTTOBRE

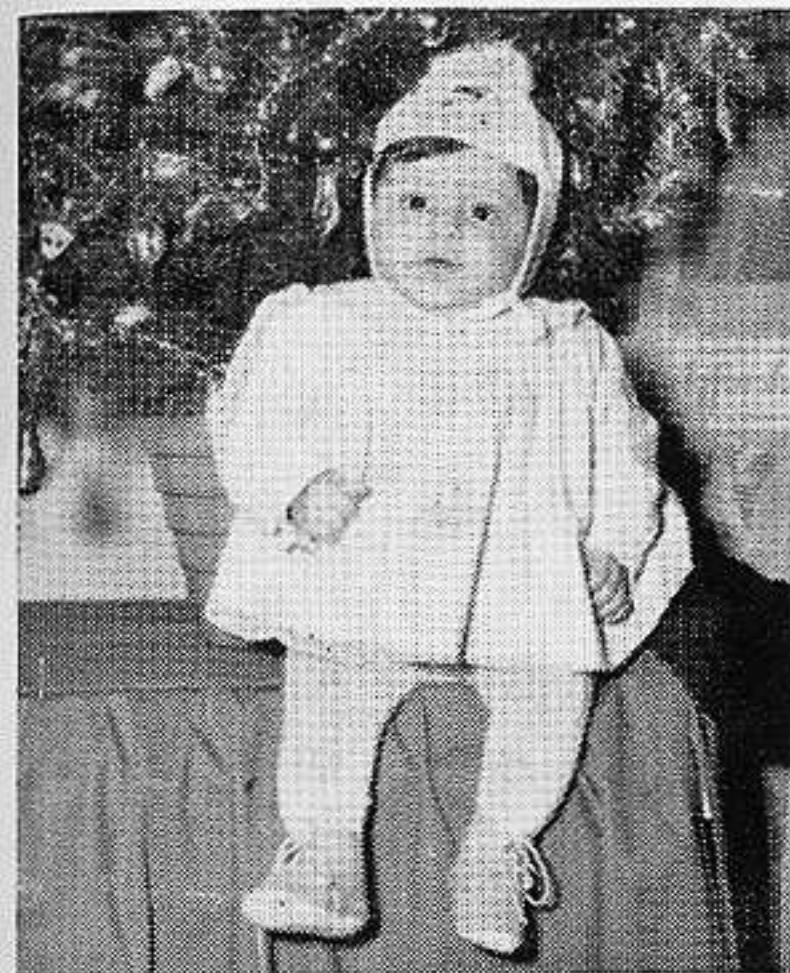
- 1 Pellegrinaggio di 120 stranieri da Gelsenkirchen GERMANIA
- 2 41 pellegrini da Alcenago (Verona) con Don Pompilio Zanella
- 2 Gruppo di Suore Paoline
- 3 Gruppo di Suore Mantellate
- 3 Gruppo di Insegnanti del Circolo Didattico di Camisano Vicentino
- 3 30 pellegrini da Monteortone (Padova)
- 4 60 pellegrini dalla parrocchia S. Antonio di Vicenza con Don Tribon
- 4 90 bambini premiati da Sermide (Mantova) con il loro parroco
- 4 30 pellegrini da Torreglia con Don Francesco B.
- 6 29 giovani della G.I.A.C. da Ronchi di Casalserugo (Padova)
- 6 Gruppo di Suore Ancelle della Carità
- 8 51 bambini da Cà Tricati con Don Rino Costantini
- 10 45 Donne di Azione Cattolica da Capriva (Gorizia) con il parroco Don Oreste Misen
- 10 Pellegrinaggio di P.P. Passionisti con il P. Saverio invocando di imitare il Santo Pontefice nello Spirito di umiltà
- 12 gruppo di pellegrini dalla FRANCIA
- 13 60 Aclisti da S. Giuseppe (Trento)
- 14 Gruppo di Suore Camilliane
- 14 45 pellegrini da Bologna
- 16 40 pellegrini da Vidor con Don Marcello
- 17 Gruppo signore dell'associazione « S. Vincenzo de Paoli » (Treviso) con Don Arturo Malacchini
- 20 55 pellegrini da Pergine (Trento) con P. Erminio o.f.m.
- 20 53 pellegrini da Verona
- 20 115 pellegrini da Tauriano di Spilimbergo (Udine)
- 24 Gruppo di studenti dell'Istituto Cavanis di Venezia
- 27 Gruppo di Scouts di Cavasagra
- 27 S. E. Rev.ma il Cardinale Carlo Confalonieri con 43 Vescovi Padri Conciliari da ROMA

GRAZIE e SUPPLICHE

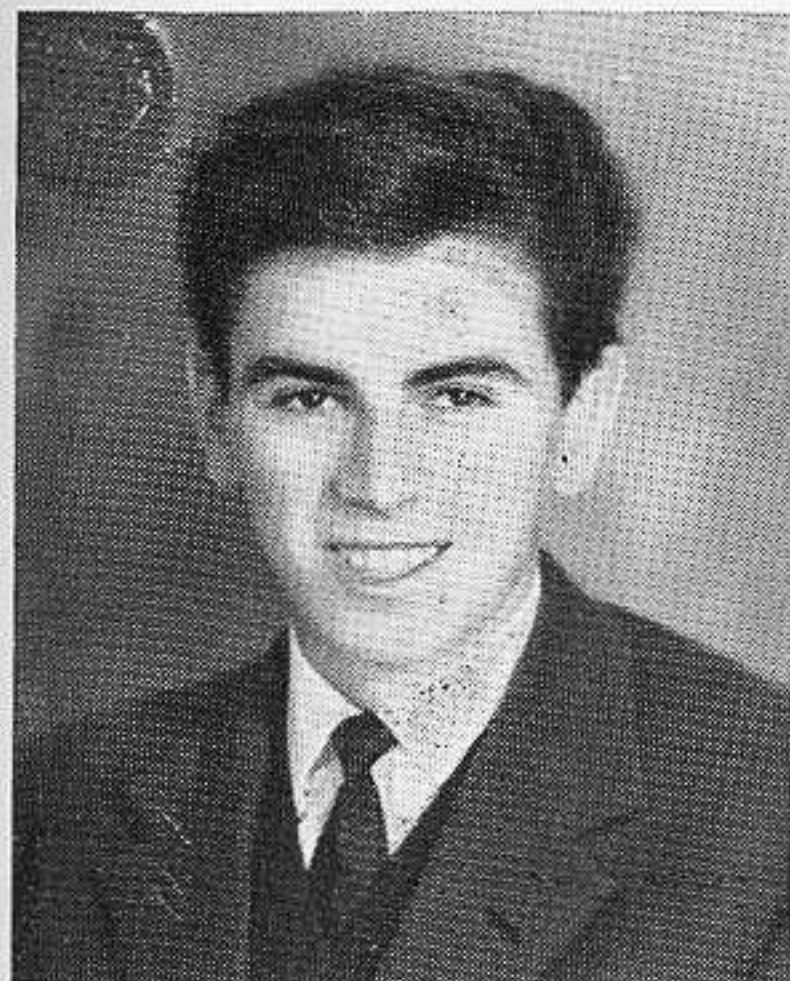
- Collovini Linda invoca la protezione di S. Pio X sui suoi familiari.
- Favretto Fabrizio, a nome anche dei genitori Francesco e Angela, ringrazia con immensa gratitudine S. Pio X che gli ha ottenuto la guarigione e offre una catenina d'ora. Insieme alla cuginetta Vanna invoca il Caro Santo perchè sempre li protegga e li benedica.
- Gli sposi Del Duca Gerardo e Gazzola Aldina, nel giorno del loro matrimonio, si abbonano al bollettino ed offrono L. 1500 in onore di S. Pio X. O caro Santo, benedici la nostra futura famiglia!
- I fratelli Cauda, da S. Matteo di Cisterna, offrono L. 1.000 allo stesso scopo.
- Stradiotto Lino, uno dei fedelissimi, nel rinnovare l'abbonamento a Ignis Ardens, invia L. 1.000 di offerta.
- I nonni Basilio e Apollonia Comacchio, per la guarigione del loro nipotino Armando, colpito da gravissima malattia, ringraziano con animo commosso, S. Pio X, al quale nel momento del dolore si sono rivolti per strappare la grazia e offrono L. 5.000.
- Marin Gildo, da Torino, invia L. 10.000 in segno di riconoscenza ed affetto verso S. Pio X.
- Marin Mario, da Milano, rinnovando l'abbonamento, invia una offerta di L. 500.
- Piazza Maria in Dal Bello, in segno di riconoscenza a S. Pio X, offre L. 1.000 per grazia ricevuta.
- Una giovane sposa invoca l'aiuto di S. Pio X ed offre L. 1.000.

- Anche Marelli Maria da Paderno Dugnano invia L. 1000, invocando la benedizione di S. Pio X su lei e tutti i suoi cari.
- Una signora porta in Casetta una pianta di azalee per esprimere la sua gratitudine a S. Pio X, che le ha ottenuto una grazia.
- Gilda Cuccarollo in Guidolin affida alla protezione di S. Pio X i suoi piccoli Dino e Lucia e offre L. 1.000.
- Una persona, graziata per intercessione di S. Pio X, offre un cuore d'argento.
- I genitori di Beltrame Paola (S. Vito d'Altivole) implorano da S. Pio X la guarigione della loro piccina ed, a tale scopo, la abbonano al Bollettino e offrono L. 500.
- Due sposi, nel giorno del loro matrimonio, portano in Casetta un cestino di fiori ed offrono L. 2000 in onore del Santo Pontefice.
- Le piccole Graziella e Margherita, abbonate al bollettino, implorano da S. Pio X la grazia di crescere buone e sane. Offrono L. 500.
- Franchin Pier Antonio, nel rinnovare l'abbonamento, lascia una offerta di L. 500 in onore di S. Pio X.
- Ci comunicano dalla Francia, che un Sacerdote, il quale doveva subire un difficile intervento agli occhi, con pericolo di diventare cieco, avendo invocato e pregato con tanta fede S. Pio X, ha superato bene l'intervento ed è in via di guarigione. Grazie, Caro Santo!
- La mamma di Valentini Azzurra offre L. 1.000, vivamente grata a S. Pio X che ha ottenuto la guarigione a lei ed alla sua bambina. Caro Santo, aiutaci sempre!
- Gazzola Palma, residente in Australia, rinnovando l'abbonamento, invia L. 5.000, pregando S. Pio X a continuare la Sua protezione sulla sua famiglia.

- I genitori della piccola Barbera Antonia, felici per la sua nascita, portano in Casetta un mazzo di garofani ed offrono L. 1.000 in onore di S. Pio X.
- Un giovane, salvo miracolosamente da uno scontro pauroso, ringrazia S. Pio X del quale è particolarmente devoto.
- Un giovane di Riese offre L. 2.000 in onore di S. Pio X, per adempimento di un voto.
- Borsato Luigia da Caselle di Altivole implora la benedizione del nostro grande Santo su tutti i suoi cari e manda L. 1.000.
- Una persona, riconoscente a S. Pio X che l'ha aiutata, lascia in casetta un mazzo di fiori ed una offerta in denaro.
- Albina Marchesan vedova Bianchi offre un anello d'oro per una promessa fatta a S. Pio X e lo prega a proteggerla sempre assieme alle sue creature.
- La mamma di Faccin Mario, nel rinnovare l'abbonamento, fa un'offerta in onore del Santo.
- Genitori e nonni di Antonia Piera Zoppa desiderano pubblicare la foto della loro cara piccina nel Bollettino, affinché S. Pio X, tanto amante dei bambini, la protegga, facendola crescere buona e sana. Uniscono l'offerta di L. 2000 e un mazzo di fiori.
- Bitotto Favero Giovanna, nel rinnovare l'abbonamento, invia L. 500 di offerta in onore di S. Pio X.



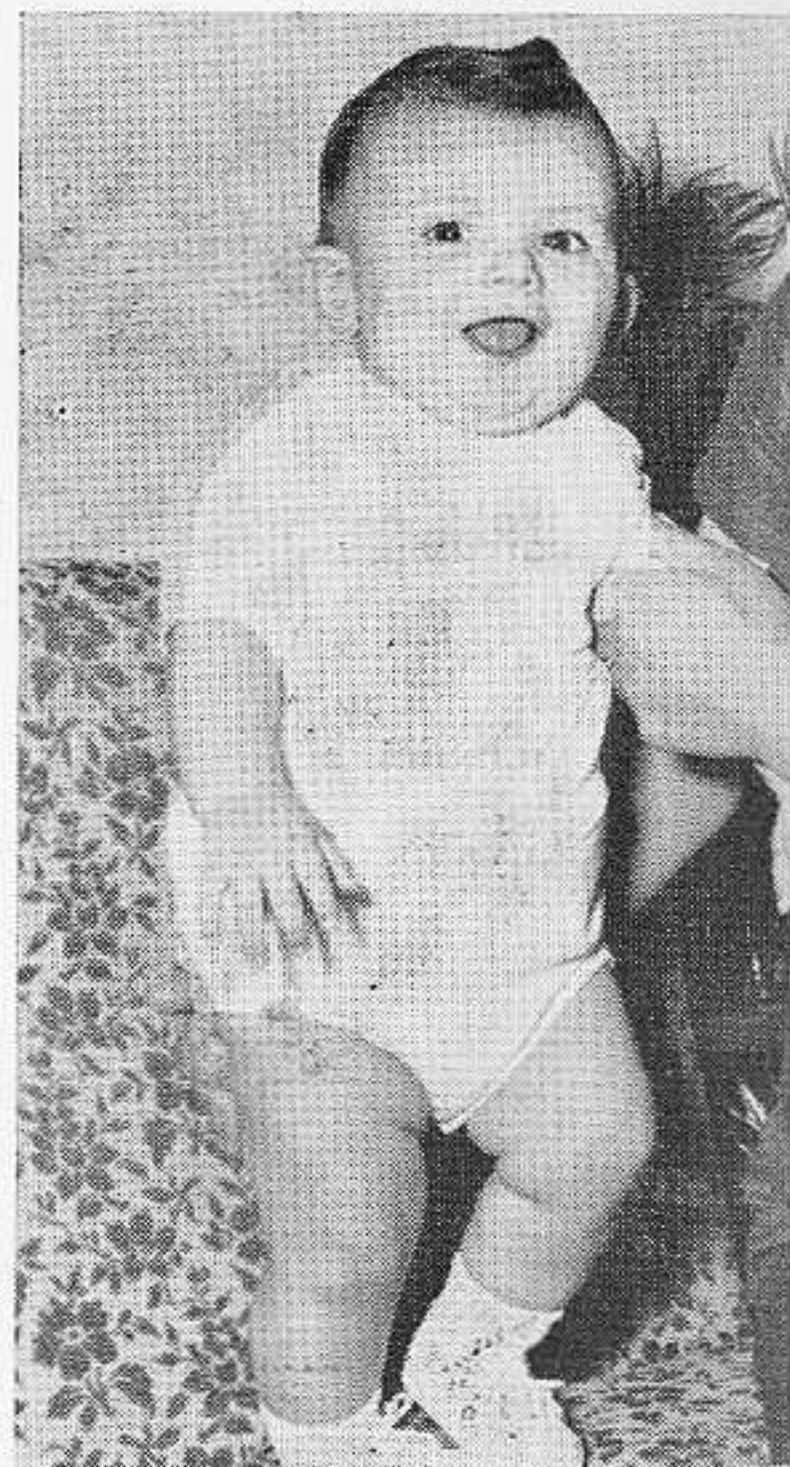
**S. Pio X, che tanto amasti i bambini, guardami con particolare bontà.
Antonia Piera Zoppa**



Brolese Giovanni riconoscente ringrazia S. Pio X per la ottenuta guarigione.



Caron Palmiro, con la sua cara famigliola, invoca la protezione di S. Pio X.



Favretto Fabrizio sorride felice a S. Pio X e lo ringrazia per la guarigione.

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

Berno M. Teresa di Guido e Stocco Giuseppina n. il 19-11-63
Dall'Est Paolo di Giuseppe e Bortignon Giovanna n. il 19-11-63

Giacomelli A. Maria di Guido e Guidolin Antonia n. il 20-11-63
Gazzola Tiziana di Umberto e Piccolotto Angela n. il 5-12-63.

ALLA LUCE DELLA CROCE

Pasqualotto Massimiliano di anni 66 morto il 27-11-63

Gazzola Elia di Emilio di anni 26 morta il 6-12-63

Bordin Angelo di anni 88 morto il 14-12-63

Battistelli Elisabetta ved. Menegazzo di anni 79 morta il 31-12-63

Reginato Carolina ved. Piva di anni 81 morta il 3-1-64.

UNITI IN S. MATRIMONIO

Capovilla Gino di Teodorico e Berno Elisabetta fu Paolo il 30-11-63

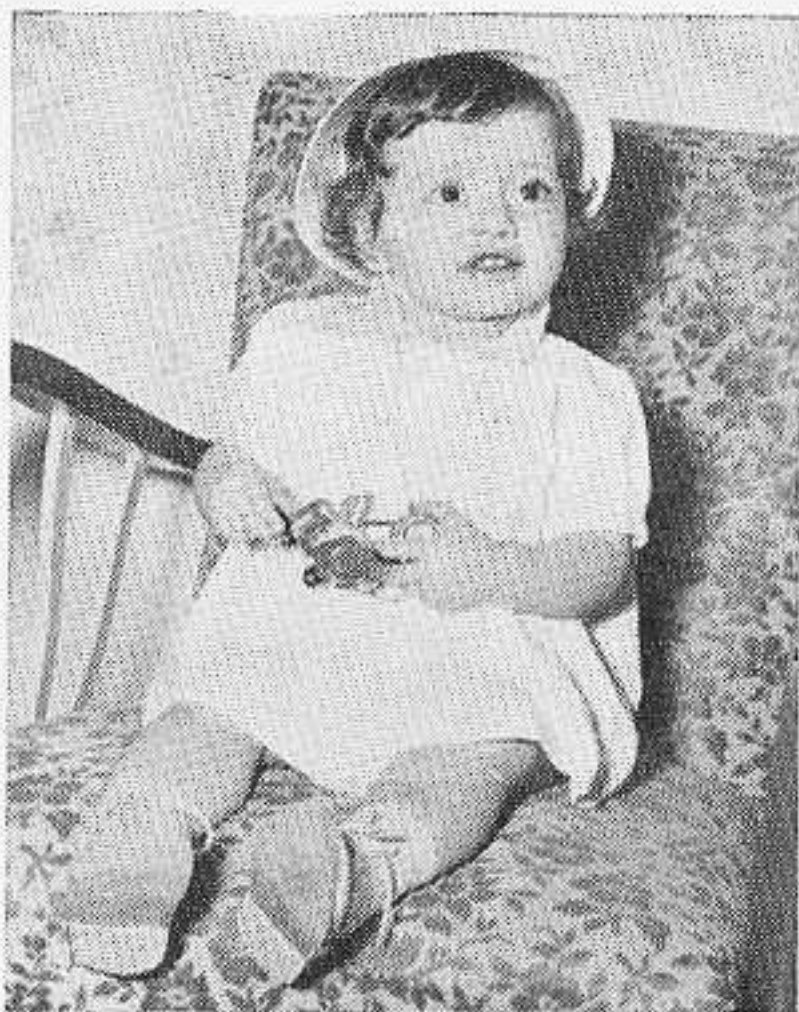
Del Duca Gerardo di Domenico e Gazzola Aldina di G. Battista il 26-12-63

Pagnan Cirillo fu Bortolo e Porcellato Luigina di Pietro il 26-12-63

Santalucia Eugenio di Vittorio e Callegari Giulia di Guglielmo l'11-1-64

Piotto Giuseppe fu Valentino e Campagnolo Silvana di Giovanni il 18-1-64.

Berno Ettore di Giovanni e Gaetan Vally Adriana di Danilo il 28-12-63



Favretto Vanna invoca S. Pio X, perchè la faccia crescere buona e sana.

Visto: nulla osta per la stampa

Treviso, 28 dicembre 1963

D. G. POLLICINI
C. E.

Aut. Pres. Trib. Treviso 10-5-54 N. 106

Carraro Ferdinando - Responsabile — Tip. Ed. Trevigiana - Treviso